

martedì 26 marzo 2002

in scena

l'Unità 21

teatro

CARLA FRACCI CONTRO LE MINE
Nell'anniversario dell'entrata in vigore del trattato di Ottawa, la convenzione internazionale per la messa al bando delle mine, va in scena domani, al Teatro dell'Opera di Roma, lo spettacolo *Butterfly and Parrots*. Parteciperanno Carla Fracci e 24 testimonial del mondo della cultura e dello spettacolo per sollecitare la firma del trattato da parte dei 50 Stati che ancora mancano all'appello. La serata, per il suo alto valore umanitario, ha ottenuto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica ed il patrocinio della Segreteria di Stato della Santa Sede e delle maggiori istituzioni civili.

maremosso

È IN ARRIVO UN CARICO DI IMPERDIBILI FILM PASQUALI. SOTTO A CHI TOCCA, CE N'È PER TUTTI

Riccardo Reim

Bisogna ammetterlo: viviamo perentoriamente immersi nel presente e disgustosamente proiettati nel futuro: ci preoccupiamo di partecipare a manifestazioni legate a motivi contingenti come l'articolo 18 e la tracotanza più o meno ridicola di gente talmente fragile e inadeguata da perdere la calma di fronte a quattro pernacchie - il "Salon du Livre" dovrebbe far riflettere - e non ci domandiamo mai, neppure una volta al giorno: «Cosa mai accadeva in Giudea nel 747 dopo Cristo - o in Bitinia durante la vita di Cristo, o in Pannonia nel 194 o nel 219 dopo Cristo, o in Egitto nel 2 avanti Cristo?»... Interrogativi supremi, domande atannagliche che ci lascerebbero insonni, erranti nella notte con l'animo squassato dai dubbi più insidiosi, se a fornire alcune risposte - parziali, ahimè!, ma lo stesso

corroboranti come la fresca ombra di un'oasi nel torrido deserto - non ci avesse pensato (e continuasse a pensarci ancora oggi) il cinema, aiutato in tale nobile compito dalla televisione (tutte le reti, piccole e grandi, compatte nella sublime missione) che continua puntualmente ogni settimana di Pasqua a mandare e rimandare in onda perle di Storia Sacra a educazione delle masse. Dunque, il primo segnale riparatore della nostra vergogna ho potuto intravederlo alcuni giorni fa, verso le tre del mattino (a volte lavoro fino a tarda ora, e così, per farmi venire sonno...): saltando da un canale all'altro incappai nel Figliol prodigo di Richard Thorpe. Ah, che film! Credo sia del '55 o '56, e darei un anno di vita per sapere i nomi dello scenografo e del costumista. C'è Lana Turner (una pena!) nei

panni di Samarra, gran sacerdotessa del dio Baal che indossa certi abiti di fronte ai quali Vladimir Luxuria e Jo Staiano sverrebbero dalla gioia. Ma questo è niente: si annunciano Sodoma e Gomorra di Robert Aldrich (con una irricognoscibile Anouk Aimée - ve la ricordate in Otto e mezzo di Fellini? - che sembra intagliata nel tek) e soprattutto La tunica di Henri Coster, con Richard Burton, Jean Simmons e Victor Mature (giovedì 28, Rete 4, ore 21). Precipitatevi. Siamo a livelli altissimi: tipo I dieci comandamenti, Quo vadis? o Il re dei re, tanto per intenderci; appena un gradino più sotto dell'imbattuto - e imbattibile - Ben Hur (che è anche, a suo modo, un 'cult' del cinema gay inconsapevole). Su alcune reti minori (informatevi) sono annunciati a notte alta (ma ne vale la pena) anche Il segno

della croce, Salomè e La più grande storia mai raccontata. I vostri sogni si gremiranno di immagini perentorie, mentre vi accompagneranno nel regno di Morfeo battute del tipo: «La nequizia e la cupidigia del proconsole hanno svuotato le casse dell'urbe» «Le tenebre ti siano propizie, Caio Valerio»; «Il mio cuore è prima tuo e poi di Roma, nobile Mario»; «Tu vivi di odio, Giuda Ben Hur»... Nessuno, voglio sperare, avrà intenzione di perdere simili meraviglie: potreste svegliarvi, la mattina dopo, addirittura in uno stato di euforia che vi riporterà come per incanto al vigore di una forma fisica pre-adolescenziale e con la mente sgombra da ogni truciolo di intelligenza, "spazzata e adorna", come Nostro Signore deve trovare la casa al Suo arrivo in questa ricorrenza di gioia.

Echi dal grande Nord, musica dei fiordi

Dalla ritualità di Mari Boine al pop velato dei Kings of Convenience: è la nuova tendenza

Francesco Mändica

PARIGI Il New Morning è una grande sala dipinta di rosso, tubi di aerazione a vista, piccoli tavolini, sottobicchieri sbiaditi dalla schiuma di birra e un palco su cui passa l'élite della musica contemporanea. Nasosto fra i grandi boulevards del decimo municipio, poco distante dalla classe fané delle vicinissime folles bergeres ed incastrato fra ristoranti kasher e creperie bisunte il New Morning assolve ad un compito arduo: quello di documentare lo stato della musica di confine, che sia jazz etnica o minimale, o tutto insieme, il motto è non farsi scappare nulla dalle orecchie. Pubblico devoto ed eterogeneo, silenzioso e con una strana attitudine alla standin' ovation, anche per il tecnico del suono, alla faccia di chi dice che i francesi sono chauvinisti.

E' qui che la cantante sami Mari Boine ha deciso di presentare il suo ultimo disco (Eight Seasons/Emarcy). Sami è il modo più corretto per identificare i lapponi (la parola lapponese in sé contiene un che di razzista e discriminante, la sua etimologia rimanda ai vestiti fatti di pezze giustapposte, stracci, per l'occidente). La Lapponia non è una nazione né gode di uno statuto particolarmente autonomo, è diluita nella neve di tre paesi (Norvegia, Finlandia, Svezia) che in passato hanno fatto di tutto per relegare un popolo ai margini di quel confine/o di ghiaccio chiamato circolo polare artico. La lingua sami, la religione sciamanica che praticavano già prima dell'avvento del cristianesimo, i loro tratti somatici rimandano al lontano oriente, non ad Anita Ekberg; Mari Boine è piccola di statura, ha capelli corvini, due occhi neri e mandorlati.

Sul palco si muove con disinvoltura, si lascia abbracciare da uno scialle, punta gli occhi dritti al fondo della sala, chiama a sé l'atmosfera ruotando dolcemente i polsi, gestualità antica che blandirebbe anche senza sonoro. Invece il sonoro c'è, c'è la sua voce bella e monocroma, tappeto continuo, su cui far fiorire i melismi del canto jojk, la forma più particolare della musica sami: un canto in cui, come una pratica yoga, ci si fa carico dei dolori altrui, un canto taumaturgico accompagnato dal tamburo, strumento sacro che solo il No-aid, lo sciamano, può usare per invocare spiriti benefici, parlamento divino che veglia sui figli della tundra. Lo jojk è ancora un tabù nelle chiese: Mari ha adoperato questa tecnica per il matrimonio dei principini perfettini di Norvegia: ne è uscita, malconcia, tra le polemiche.

Dietro di lei un gruppo forse ancora poco affiatato ma di buon impatto: in un'ideale liason tra minoranze razziali c'è anche l'andino Carlos Quispe al flauto e al charango (lo strumento campesino per eccellenza in mezzo alle renne, una sana forma di globalizzazione), le canzoni filano lisce lisce per più di due ore, fino al bis "Gula Gula" una delle prime registrazioni della cantante benedetta dall'etichetta onnivora di Peter Gabriel, la Real World. Si passa dall'ebbrezza di "Saráhka's wine", fino alle preghiere rituali al dio dei venti il tutto concepito come una lunga marcia verso il sole di mezzanotte dove la voce della Boine è un continuum, un mantra congelato che però scalda come il caffè con il burro dentro, come si prepara nelle tende dei sami quando migrano per portare le renne a pascolare.

Contestazioni con il governo a parte dobbiamo proprio alla fermento culturale e musicale norvegese la scoperta di questa



scoperte

Ecco Bugge Wesseltoft genio del jazz da ballare

Molta della nuova musica della Norvegia passa attraverso un ragazzo precocemente calvo di nome Bugge Wesseltoft: è lui il deus ex machina della nouvelle vague polare. Molti dischi vengono incisi nella sua Bugge's Room wunderkammern o forse camera oscura dove far sviluppare idee, concetti, note.

Il suo jazz da discoteca qui è passato sotto silenzio eppure *Moving* (Jazzland/Universal) è un disco che i francesi non hanno esitato a definire epocale: un nuovo approccio al jazz modale filtrato con i ritmi continui ed ipnotici della discoteca. *Liberation* dice che è dai tempi del Miles Davis di Birth of the Cool che non si sentiva niente del genere, un giudizio che non può che destare un

maggior interesse nei confronti di questo pianista che riesce a far ballare e pensare allo stesso tempo: impresa titanica.

La Norvegia è anche la patria di Niels Petter Molvaer, forse il primo musicista ad essere uscito dall'anonimato con la sua tromba acida ed i suoi indavolati dj che lo "provocano" con basi e campionamenti. A breve uscirà il suo terzo, atteso, disco da solista.

Il suo chitarrista di fiducia, Eivind Aarset ha da poco assemblato inquietudini e torpori del nord in opera dal titolo *Light Extract*, una specie di lunga suite dove si passa dal rumorismo più intransigente (viene in mente il Lou Reed di *Metal machine music*) ad una struggente ballata elettronica dal ti-

tole *Empathic guitar*. Di tutt'altra fattura il funk lisergico di Jon Ebersson dove ai suoni della sua chitarra rockeggiante si uniscono i piatti dj strangefruit. Se un fil rouge c'è in tutti questi progetti è da ricercare non tanto nella presenza quanto nel ruolo del dj considerato, a ragione, un vero e proprio musicista, un propellente elettronico che spinge avanti il motore di tutto il gruppo usando sia i piatti (turntables) che i campionamenti dal vivo partoriti da un computer portatile (laptop).

Anche la voce apparentemente scarna e terragna di Mari Boine è stata passata al setaccio dei ragazzacci di Oslo. I remix dei suoi brani non stonano affatto con l'atmosfera folk delle sue canzoni.

C'è un'altra voce importante in questo panorama: quella di Sidsel Endresen, voce cupa ed iperuranica, non difficile da scoprire nelle tante produzioni di casa ECM dedicate al suono del nord.

f.m.

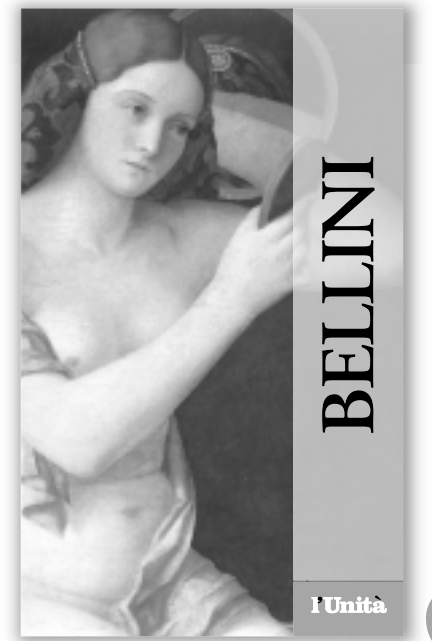
Fiordi norvegesi, la nuova musica folk e jazz viene da lì

e di un fondo appositamente creato per questo tipo di ricerche sonore, ecco perché sembra musica di un altro mondo inquieto e sensuale allo stesso tempo, oscura e solare, nuvole che corrono veloci e piccoli bagliori di sole. Ma quale è la specificità della musica norvegese? Forse è più semplice dire quello che non è: non è l'on-

nivora capacità seriale della musica svedese che riesce a replicare con estrema facilità tutti gli stili della musica occidentale (dalle paillettes degli Alcazar alle forme più radicali di improvvisazione, mutuate dai lunghi soggiorni di jazzisti americani, fino al raffinatissimo vintage dei Koop) non è quel condensato di folklore con un pizzico di follia e una strana pulsione verso i tropicalismi della musica finlandese (il folk indavolato dei Värtina, il tango/free jazz di Jukka Perko), è forse quello del nuovo suono dei fiordi un percorso che non ha fortunatamente trovato ancora una via di individuazione: accanto a questi artisti ancora, ahinoi, troppo poco conosciuti ci sono i giovanissimi interpreti della scena che il mercato chiama ancora indipendente, anche se i due migliori gruppi pop norvegesi, Kings of Convenience e Røyksjøp, siglano per una grande major e mettono successi in tutta Europa: anche loro hanno scelto strade atipiche, neo-acustici i primi, impressionisti da discoteca gli altri, quasi a testimoniare che la ricerca musicale può e deve essere fatta non solo dalle intelligenze della musica improvvisata ma anche dalle nuove generazioni che si dimenano nei club di mezzo mondo, eccola allora la specificità, quella forse di non essere specifici ma aperti alla sperimentazione, una sperimentazione che non taglia fuori le masse, ma le ingloba e le avvolge con un mantello caldo di suoni, colorato, fatto di tante pezze di musica, come lo scialle sami di Mari Boine.

I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI



l'Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Voce bella e monocroma piccola, capelli corvini occhi a mandorla, Mari Boine chiama a sé l'atmosfera ruotando i polsi

carismatica voce del dissenso: è stato il geniale tastierista Bugge Wesseltoft a volerla nei suoi progetti, meticcando la sua voce all'elettronica, nuova chiave d'accesso alla musica sperimentale, di confine: il mondo dell'elettronica e del jazz nordico sono quanto di più emergente ci sia nel grande radura della muzak di oggi. Progetti i più variegati perlopiù raccolti attorno ad un'etichetta chiamata Jazzland e che riunisce i migliori talenti di quella che chiamerò musica plug and play (letteral-

Mari Boine, una magnifica voce norvegese

Questi musicisti vivono e operano in un contesto in cui la musica gode dei contributi della real casa e di finanziamenti per la ricerca sonora